

## La fede filosofica in Karl Jaspers (Oldenburg 1883 - Basilea 1969)

*Il tandem – la tesi di laurea : autentiche tesi, una volta seguite, oggi riviste da C.Gily*



di Cecilia D'Alise – C. Gily

***Bisogna trovare il proprio sogno perché la strada diventi facile. Ma non esiste un sogno perpetuo. Ogni sogno cede il posto ad un sogno nuovo. E non bisogna volerne trattenere alcuno – Hermann Hesse***

Oltrepassare la religione della Rivelazione non annulla il mito, lo assimila alla filosofia, l'arte, la poesia... la religione è un far presente la verità trascendente, cui si tende sempre...

La fede filosofica custodisce questa verità che è sacrificio della vita, è coraggio della verità, ma fa del comprendere la caratteristica prima: si presenta come fede critica che il dogma è per la storia, in sé è apertura dialettica radicale – assimila senza accedere ad un credo esclusivo. Solo così può parlare della profondità senza fondo della cifra, il linguaggio della totalità comprensiva. La si intende nelle grandi figure che possono allacciare l'esperienza esistenziale nella storia, nella storiografia e nella cultura – è qui la coscienza del divenire e insieme l'eterno ritorno, l'interpretazione e la necessaria attualizzazione del detto: questo fa la fede filosofica. Perché la filosofia, come *liberalità*, nel senso di tolleranza e partecipazione, si pone le domande che la fede s'è posta dalla Bibbia alla coscienza protestante – tutto il pensiero della tradizione cristiana vive nel linguaggio, in una situazione storica. La fede filosofica non accede a questo contenuto da un punto di vista esclusivo, dogmatico; alla fede rivelata manca la libertà, ma è invece la custode del sapere esistenziale. Opporsi al dogma e proporsi il problema vuol dire trasformare la fede in realtà di fatto, dove sta la rivelazione della cifra, sa interpretare. Non è un caso se il termine ermeneutica nacque proprio nei commenti biblici, dove uomini si provavano a commentare parole divine; così, rivivere l'esempio delle *cifre* al nostro tempo, è comunicarlo ad uditori di grande differenza storica, che l'autore conosce e per cui parla, ma che domani saranno diversi – l'eguale perciò ritorna ma solo se debitamente in-identico e ben tradotto.

“La filosofia conduce là dove ogni individuo viene donato a se stesso”:<sup>1</sup> perché il sapere non deriva dalla filosofia, dal sapere, ma dalla trascendenza – che non è solo teologia, è anche più semplicemente la dimensione dell'esistere e del fare. La possibilità lasciata in sospeso è l'unica soluzione razionale all'ambiguità dell'essere, che giustamente non capiamo e restiamo perplessi; sarebbe facile decidere (de-cidere, tagliare una cosa) se non si fossero spiegazioni multiple per tutte le cose del mondo.

Inoltre, l'uomo si sa costantemente in transito; spazi e stagioni lo vogliono consenziente all'avvicinarsi senza tregua, ogni giorno congedi e nuovi inizi... ogni abbandono, è vero, offre nuovi vincoli, ma l'orizzonte mai ci appartiene... incombe il *naufragio*, la coscienza dolorosa e tragica di quella sicura lacerazione metafisica che è il transito dei contrasti e la caducità di esistere, la condizione umana nella storia. Che è anche però per Jaspers, che si oppone al vento nichilista pur amando Nietzsche: responsabilità e libertà dell'uomo donato a sé stesso.

Spesso nei libri di filosofia Jaspers riprende temi e problemi del pensiero occidentale per delineare la sua fede filosofica, come titolò un suo libro in cui partì dal presupposto che anch'essa va detta perché esista – offrendosi all'argomentazione ed alla polemica, al dialogo,

<sup>1</sup> K. Jaspers, *La fede filosofica di fronte alla rivelazione*, Milano 1970, p. 340

nella via della storia, che con Max Weber ritenne guida sovrana di ogni approfondimento: qui, nel *libretto* di più di mille pagine, *I grandi filosofi*,<sup>2</sup> mostra quanto fosse varia la discussione durata una vita e scritta nel 1957, quando si poteva ritenere già felicemente conclusa la sua grande figura di psicopatologo (1913), di psicologo (1919) e di filosofo (1932).<sup>3</sup> Basta guardare l'indice, che riportiamo perché di dedicheremo solo alla prima parte, che viene dopo una lunga presentazione ed introduzione:

1. Le personalità decisive: Socrate, Buddha, Confucio, Gesù
2. I riformatori creativi del filosofare: Platone, Agostino, Kant
3. I pensatori metafisici che attingono all'origine: Anassimandro, Eraclito, Parmenide, Plotino, Anselmo, Cusano, Spinoza, Laotse, Nagarjuna.

Viene subito all'occhio l'assenza di Nietzsche, tanto letto e citato da Jaspers, ma già dalla prima parte di cui ci occupiamo, quella delle *personalità decisive*, si capisce perché non c'è: Nietzsche è centro del 900 come fu Hegel nell'Ottocento, ma ci sono coloro che dissentono radicalmente, come Jaspers, dal nichilismo. Lui addirittura parla di fede filosofica e sceglie personalità decisive, riformatori filosofici e pensatori metafisici del nuovo pensare *esistenziale*, in corsivo per l'essere lui il primo a dedicare la sua filosofia all' esistenza ma anche di negare di essere esistenzialista, vista la distanza da Heidegger e Sartre perché Jaspers afferma la trascendenza come parte dell'esistenza e della temporalità dell'uomo, che ha il problema del dolore più che problemi fenomenologici – come già aveva pensato staccandosi da Husserl. È la sua peculiarità, fu medico e psicopatologo, docente universitario di psicologia prima che di filosofia: la filosofia non è fatta dai profeti ma se ne pone i problemi; pensare la trascendenza non è costruire mondi che impediscono di capirla.

Bisogna partire perciò da uomini la cui "misteriosa personalità non ha alcun parallelo" e che conosciamo dagli effetti e non dagli scritti, esistenze trasmesse da altre esistenze che ne avvertirono la grandezza: l'intero così si può dispiegare da solo, potrebbe dire Gilles Deleuze, che ha parlato del sapere organico che va capito senza forzarlo, come una piega che si dispiega, come un'ala d'uccello (*La Piega*), o come l'*onionskin* (buccia di cipolla) *dell'artefatto* di Robin George Collingwood:<sup>4</sup> il sistema nel mondo d'oggi è un'ottica di situazione, un presente evocato nella sua musica, l'istante di un *Kairòs*, il dio greco del tempo opportuno da cogliere al volo come un'inquadratura, una luce che si smorza. È il tempo dell'*opsis*, dell'ottica, non della teoria, il *theorein* – è il tempo del vedere, cioè, in cui bisogna considerare la vista del lontano ma anche l'occhio che partecipa del movimento e che vive e respira insieme con la visione di una metafisica organica.

Questo sistema, oggi definibile attraverso angolazioni diverse, si rende comprensibile se si guarda con la storia, bisogna porre l'argomentazione filosofica come "questione della realtà di fatto accertabile con metodo storico-filologico". Parlare dei singoli episodi, di parabole, di lettura umana degli eventi, è il modo giusto di compiere un cammino di verità: perché camminando ognuno ha il suo passo, e quindi sempre compie gesti di esistenza che non seguono lo stesso "criterio della riproducibilità fotografica e fonografica".<sup>5</sup> Costruisce simboli, cifre, che insegnano a dispiegare – non a ripetere, a narrare e non ad analizzare. Parlare di esistenze non è ragionare di concetti: non si creano dogmi, il racconto propone, si legge a voce alta, si ascolta. Un'esistenza esemplare è 'il testimone', la verità così come uno la vede, che passa di mano in mano e consente di confrontarsi con una *personalità decisiva*. Con un Amico, un Amore, un Autore, si ragiona di centri di gravità.

<sup>2</sup> K.J., *I grandi filosofi*, 1957, Longanesi, Milano 1973.

<sup>3</sup> K.J., *Psicopatologia generale*, 1913, Roma 2000, *Psicologia delle visioni del mondo*, 1919, Astrolabio, Roma 1950 *Max Weber politico, scienziato, filosofo*, 1921, Napoli 1969; *Philosophie* 1932, Torino 1996 (*I Orientazione filosofica nel mondo*, Milano 1977; *Il Chiarificazione dell'esistenza*, Milano 1978; *Metafisica*, Milano 1972).

<sup>4</sup> Cfr. [www.clementinagily.it](http://www.clementinagily.it).

<sup>5</sup> K.J., *I grandi filosofi*, cit., p. 209



SOCRATE

LA CICUTA

### L'ETA' ASSIALE

**Socrate 469-399 Buddha 560-480 Confucio 551-479 Gesù 0-33.**

Socrate: se gli Ionici inventarono la scienza e il problema dell'origine, Socrate inventò l'argomentazione – tramandata da Platone nel suo proprio senso di *amor di verità*. Aristotele è già oltre; raccoglie il frutto di Platone e delle tante scuole socratiche, ognuna gigantesca nel suo campo e crea la struttura di un sistema bimillenario.

Socrate aveva solo insegnato ad aver fiducia nella ricerca, senza cattedrali: il *so-di-non-sapere* è l' "ignoranza sapiente, sorretta dalla fiducia che la verità e la realtà autentica si mostrano al pensiero onesto".<sup>6</sup> È una verità sicura – se onesto vuol dire 'geniale', cioè capace di riaversi dopo l'attacco della torpedine, cui Menone paragonò Socrate, l'ironia che distrugge edifici di credenze e come la torpedine *intorpidisce*; o "fa venire le vertigini" come disse invece Teeteto – Socrate risponde "questa è la filosofia" – molto meglio della meraviglia che si richiama sempre: è lo "spirito di ricerca accompagnato dalla fiducia di trovare".<sup>7</sup>

E' il discorso euristico (da *eurisko*, trovare) a lui proprio, che accompagna all'eristico (da *éris*, contesa) comune ai Sofisti – Socrate fu condannato per il fastidio generato dai troppi discorsi eristici, avvocatizi che corrodevano la democrazia. Chi sviluppò il discorso eristico di Socrate fu Euclide, uno dei capi delle scuole socratiche: ed è evidente che la sua *polemica* è l'astrazione, il saper andare per punti e rette fino a trovare la geometria.

Socrate si ferma prima, non vuole asserzioni ultime, perché "ognuno deve trovare da sé la conoscenza, essa non si può trasmettere come merce, ma si può soltanto suscitare". Donde l'importanza della memoria per Platone, le idee innate che riscoprono quel che già si ha in sé: ma la parola autenticamente socratica invece era esistenziale, il paragone con la madre Fenarete, levatrice. Ella giudica se un malessere è una gravidanza, e poi assiste, ma sa che "l'assistenza al loro (del *paziente*) generare è opera mia e del dio".<sup>8</sup> una perfetta didattica dei tempi d'oggi, che predicano di badare alla situazione, all'esser tutori, a suscitare problemi – il contatto elettrico della torpedine-sinapsi porta alla scoperta personale, il noto diventa conosciuto. Punto debole, la necessità di allievi bravi: perciò furono sistematiche, invece, tutte le scuole socratiche, sulla parola di Clitofonte – so essere autocritico, ma non so che fare. A ciò Socrate risponde solo che la filosofia insegna la buona volontà, la magia ed il fascino della ricerca: la "fede razionale la fonte e l'unità di misura di ogni cosa".<sup>9</sup>

La sua storia esistenziale si conclude con la morte – e altri grandi condannati Socrate dice ai suoi giudici che saranno famosi per la nequizia di averlo condannato – ed ebbe ragione come

<sup>6</sup> Ivi, p. 219.

<sup>7</sup> Ivi, p. 202.

<sup>8</sup> Ivi, p. 203.

<sup>9</sup> Ivi, p. 218.

loro. Ma Platone scrisse parole ben più memorabili dei brevi aforismi: “Io annuncio a voi uomini che mi avete condannato a morte: ben presto dopo la mia morte cadrà su di voi una punizione. Il numero di coloro che vi chiederà conto e ragione crescerà, mentre io li ho finora tenuti a freno. E saranno essi per voi tanto più pericolosi, quanto più sono giovani. Poiché se credete mediante una condanna a morte di mettere un bavaglio perché non vi si rimproveri della vostra vita, allora siete in errore”.<sup>10</sup>

Effettivamente “la morte di Socrate rese esplosivamente operante la sua filosofia”, tante e diverse scuole nacquero dal suo essere *atopos*, bizzarro; al seguito di un *daimon* ch’è una voce “che gli aveva parlato sin dall’infanzia, dissuadendolo ogni volta che voleva fare politica... perché la voce non arreca alcuna conoscenza, dice solo di no per questa situazione determinata, non è un criterio oggettivo di giudizio ma un criterio incomunicabile” perché indissolubilmente individuale.<sup>11</sup> E’ stata la guida all’*ignoranza positiva*, critica della tradizione quanto fedele alle leggi della sua patria che non vuole abbandonare come spesso fanno i filosofi: perché “si sapeva nel suo esserci inquestionabilmente identico ad Atene” come al “tribunale del vero, il bene, la ragione”. Socrate è già, come si dice oggi, un *uomo interrelato*, è legato alle sue radici come la cicuta che gli toglierà la vita, come le Leggi che conosce.

Non esita perché sa d’essere immortale, “Critone crede che io sia quel che tra poco vedrà cadavere”.

Mentre *Io* sono l’orizzonte di possibilità con cui mi confronto ora e sempre, io sono la mia voce, quella che nessuna fonografia saprà mai riprodurre, ma che sarà ogni volta diversa come un’esecuzione musicale viva.

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 208.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 204-5.